

A 6 ANNI DAL CALIFFATO

## Rifare le chiese distrutte dall'Isis per un controsesodo cristiano

ESTERI

10\_06\_2020



**Anna Bono**



Il 6 giugno l'arcivescovo di Mosul, monsignor Najib Mikhael Moussa, accompagnato da leader religiosi musulmani e capi tribù locali, ha visitato i quartieri cittadini in cui sorgono gli edifici storici e i più importanti luoghi di culto, nel sesto anniversario della

presa della città da parte dell'Isis, lo Stato Islamico.

**La seconda città irachena era caduta il 9 giugno 2014** nelle mani dei jihadisti guidati da Abu Bakr al Baghdadi che alla fine del mese avrebbero proclamato il Califfato sui territori conquistati in Siria e in Iraq. Il Califfato ha “regnato” con la violenza dal 2014 all'estate del 2017. In quel periodo i jihadisti hanno danneggiato e distrutto diversi luoghi di culto tra i quali la chiesa di Al-Saa, Nostra Signora dell'Ora, e la moschea di Al-Nouri, quella in cui il 29 giugno 2014 il leader dell'Isis al Baghdadi aveva proclamato il califfato e che è stata interamente distrutta insieme al vicino Minareto pendente il 21 giugno 2017, mentre era in corso la riconquista della città da parte delle truppe irachene e della coalizione internazionale.

**Moschea e minareto risalivano al XII secolo** ed erano tra i monumenti più antichi di Mosul. L'Isis aveva accusato della distruzione i raid americani. La coalizione internazionale invece l'ha attribuita ai jihadisti: «Le nostre forze erano in procinto di avanzare – aveva riferito il generale Abdulamir Yarallah, capo dell'Operazione Ninive – quando siamo arrivati a 50 metri dalla moschea Al-Nouri, Daesh (Isis) ha commesso un nuovo crimine storico facendo esplodere la moschea e la Hadba (il minareto)». Anche il comandante delle forze terrestri, il generale Joseph Martin, aveva confermato questa versione dichiarando: «Il Daesh ha distrutto uno dei più grandi tesori dell'Iraq e di Mosul».

**La chiesa di Al-Saa risale alla fine del XIX secolo.** Per chi arriva da Ninive, il minareto pendente e il campanile della chiesa appaiono insieme, emblemi della diversità culturale di Mosul e della coesistenza per secoli delle sue diverse comunità. La chiesa, oltre a essere un edificio di grande valore storico e architettonico, è stata un importante centro di attività spirituali, culturali ed educative.

**Un progetto finanziato dall'Unesco e dagli Emirati Arabi Uniti prevede** la ricostruzione dei due luoghi di culto, cristiano e musulmano. Questa si inserisce in un più vasto programma denominato “Ravvivare lo spirito di Mosul ricostruendo i suoi monumenti storici” che provvederà anche al restauro della chiesa siro-cattolica di Al-Tahera, anch'essa gravemente danneggiata nel 2017. La chiesa era stata costruita nel 1859 e inaugurata nel 1862. L'Unione Europea finanzierà un'altra parte del programma, avendo recepito i suggerimenti della Comece, la Commissione delle conferenze episcopali dell'Ue, nella prospettiva di una strategia europea per l'Irak per offrire opportunità di lavoro e di futuro economico a tutta la popolazione.

**Commentando per l'agenzia AsiaNews la visita di monsignor Moussa,** don Paolo

Thabit Mekko, responsabile della comunità cristiana di Karamles, nella piana di Ninive, ha spiegato che la ricostruzione dei due luoghi di culto, cristiano e musulmano, oggi è il simbolo della rinascita della città. «Da mesi stiamo ascoltando notizie che parlano della ricostruzione della moschea, del minareto e della chiesa dell'orologio dei domenicani. Vie è un movimento condiviso – spiega don Paolo – che preme per il ripristino di questi luoghi significativi, simbolo di una città vecchia che è stata vittima della distruzione jihadista. Con la ricostruzione delle chiese e delle moschee e la ripresa delle attività commerciali lanciamo un messaggio forte, diciamo a tutti i cristiani che se ne sono andati di tornare, di essere presenti».

**Don Paolo, che da anni si occupa delle migliaia di famiglie cristiane fuggite** nell'estate del 2014 in seguito all'instaurazione del Califfato, precisa che i lavori sono solo all'inizio. Il governatore «sta combattendo per ricostruire la città, è in atto una battaglia a tutto campo contro la corruzione che resta molto forte. Poi serve ripristinare le strutture, partendo dagli ospedali e da servizi che sono ancora scadenti».

**La visita di monsignor Moussa vuole incoraggiare i cristiani e la città tutta,** «invita ad andare avanti, a ricostruire prima l'uomo e poi la pietra quali fondamenta della nuova Mosul». I cristiani devono tornare, insiste don Paolo, «ma la situazione non è ancora adeguata per un loro ritorno». Servono sicurezza, sviluppo, garanzie di stabilità, fiducia perché i cristiani «si sono sentiti traditi da [una parte dei] musulmani che hanno collaborato con Daesh alla cacciata e alle violenze». Ancora oggi vi è una «ferita aperta a livello psicologico» che va guarita. Dare un volto nuovo, moderno alla città diventa essenziale «nell'opera di contrasto al fondamentalismo. Siamo ancora all'inizio – conclude don Paolo – ma sono obiettivi da raggiungere per un vero cambiamento». Fondamentale è riuscire a consolidare la fiducia e la volontà di convivenza delle diverse confessioni.